

Videochat con il ministro dell'Economia, moderata da Dario Di Vico vicedirettore del *Corriere della Sera*.



Che male vi hanno fatto gli italiani per meritarsi una finanziaria così. La tassazione non era già abbastanza alta? Vi rendete conto che con la qualità dei servizi erogati dovrete tassarci forse al 18%. Perché non eliminate prima gli sprechi e gli assurdi privilegi di "certi" statali? (Franco da Padova)

«Intanto credo che questa Finanziaria elimini una parte di sprechi con molta più energia di quanto sia stato fatto in precedenza. Vorrei anche ricordare, visto che la stampa ne ha parlato poco, che gli stessi ministri si sono ridotti i propri emolumenti non del 3% ma del 30%, e non è poco. E la stessa cosa la potrei dire per molte categorie del settore pubblico. Certo c'è da fare di più, ma il punto non è il male che hanno fatto gli italiani ma è il male in cui si trovano i conti degli italiani. Quindi noi avevamo il compito di riaggiustarli».

La sua Finanziaria non è troppo condizionata dal rispetto dei parametri europei? (Giorgio da Milano)

«Avere i conti in ordine e alleggerire il debito pubblico è importante in sé, non perché ce lo chiede l'Europa. Serve a noi per avere un futuro migliore e per darlo ai nostri giovani. Non si tratta di fare un piacere a Bruxelles».

Non si sente ostaggio dell'estrema

sinistra? (Lorenzo da Padova)

«No, non mi sento ostaggio di nessuno. Sono entrato in questa funzione come persona completamente libera, senza debiti e senza affiliazioni politiche di nessun genere. È una funzione pubblica e l'ho accettata per occuparmene in assoluta libertà».

Dopo i primi slanci sono arrivate le critiche anche dall'interno del governo. Si sente isolato? (Paolo da Vercelli)

«Il ministro dell'Economia è per sua natura una persona sola e direi che sarebbe un cattivo segno se non lo fosse. Nello stesso tempo la legge è stata approvata dall'unanimità del consiglio dei ministri. Tutto il governo credo senta la necessità di avere una figura a presidio dei conti».

Qual è il ministro con cui ha più sintonia? (Antonello da Cosenza)

«Non vorrei fare nomi. Comunque con nessuno ho avuto difficoltà o distonie. Con molti che non conoscevo ho stabilito un rapporto umano e personale che arricchisce non solo nella funzione che svolgo».

Non è stato un autogol il manifesto di Rifondazione sui ricchi che adesso devono piangere? Non è un errore puntare sulle divisioni sociali? (Alfonso da Milano)

«Sono totalmente d'accordo con il lettore: è stato uno sbaglio, un errore da ogni punto di vista, tantopiù che la nostra manovra non va in questa direzione: serve a guardare in avanti con ottimismo, serve ai giovani e non dividere il Paese. Si tratta di ridare fiducia a tutti, non far piangere qualcuno».

Mi spiega meglio la "strategia dell'attenzione" verso il Nord. (Albino da Rovigo)

«Io ho vissuto a lungo al nord. Anche oltre i confini italiani. Dello stato d'animo che c'è in queste zone credo di avere una sensazione diretta: va corretto il senso di estranietà rispetto allo Stato che si avverte, c'è una nostalgia di Stato che va affrontata. A Milano esiste una fierezza di sentirsi legati alle istituzioni che non è soddisfatta. Il Nord sa di essere il principale contribuente alle politiche del Mezzogiorno e vede che queste politiche non hanno dato i frutti sperati. C'è una specie di carenza affettiva, di ostilità che spero possa essere superata».

Milano ha bisogno di infrastrutture, anche per Alitalia e Malpensa. La Finanziaria si dimentica completamente di Milano e privilegia Roma. Perché? (Enrico Vigo da Milano)

«Non è vero che questa Finanziaria non preveda nulla per Milano. Ci saranno fondi per l'Agenzie per l'Innovazione, per la grande biblioteca europea. Ci sono somme senza la scritta Milano, ma destinate a infrastrutture di cui beneficerà anche Milano. Nel campo delle infrastrutture il problema è altrettanto grande sia Nord che al Sud. Abbiamo trovato una situazione in cui il prosciugamento dei fondi per queste opere era gravissima e abbiamo potuto rifinanziare solo in piccola parte. Speriamo di poter fare di più in futuro».

Il fatto che la manovra sia stata difesa solo dai sindacati, e nemmeno da tutti, non la disturba? (Stefano da Lucca)

«A me spiace che ci sia questa impressione. In effetti la Finanziaria ha indirizzato la gran parte delle risorse verso l'impresa, che significa lavoratore e imprenditori. Forse questa situazione non è stata compresa. Non mi imbarazza perché emerge una valutazione distorta che sarebbe bene correggere».

Perché avete rinunciato alla riforma delle pensioni nella Finanziaria? (Raffaele Solaini da Milano)

«Nessuna riforma delle pensioni è mai stata fatta nella Finanziaria. Su questo tema però governo e sindacati hanno firmato un memorandum di intesa che darà vita a un negoziato su una base nuova nei prossimi mesi. Il problema delle pensioni riguarda i giovani; questo principio oggi è stato accettato e verrà perfezionato dopo la finanziaria».

La manovra di trasferimento forzoso di flussi di Tfr all'Inps non contrasta con il diritto alla previdenza integrativa delle nuove generazioni? (Francesco Nonni)

«No, anzi contribuirà proprio al decollo dei Fondi pensione. Mi auguro che rapidamente il flusso, che in passato veniva accantonato anno per anno per il Tfr, sia destinato ai Fondi. Il lettore ha usato il termine "forzoso", ma questo era negli anni passati il prestito che il lavoratore faceva verso l'azienda».

Cosa propone la Finanziaria per arginare il precariato? (Ivan da Rimini)

«Io credo che ci siano moltissime cose nella Finanziaria che mostrano che il governo ha posto le prospettive dei giovani al centro della sua attenzione: Tfr, precariato, memorandum sulle pensioni lo dimostrano. Bisogna distinguere flessibilità da precariato. Nel mercato del lavoro si deve poter passare attraverso professioni diverse. Si può avere un lavoro flessibile senza precariato. La legge finanziaria fa passi in questa direzione, anche con ammortizzatori sociali che coprono i periodi tra un lavoro e l'altro».

Come giudica i rilievi di Draghi su una manovra troppo basata sulle entrate? (Clara da San Remo)

«Tutte le critiche sono ovviamente legittime. Nel giudicare che la manovra è prevalentemente basata sulle entrate si fa un confronto tra il 2007 e il 2006 ed è vero che nella differenza che ci sarà, una parte importante è data dalle maggiori entrate. Ma la manovra come tale va valutata come confronto tra il 2007, come effettivamente sarà per effetto della manovra, e il 2007 come sarebbe stato senza la manovra. Da questo confronto risulta come la parte preponderante non sia più quella delle

entrate ma piuttosto quella del risparmio di spesa e il guadagno dell'efficacia degli Enti locali nel riscuotere tributi che c'erano anche prima».

Ministro continui così: l'asse Draghi-Montezemolo dimostra che sta colpendo i poteri forti (Gianfranco da Roma)

«Il lettore forse si riferisce al fatto che Draghi e Montezemolo sono stati compagni di liceo. Ma non credo che ci siano assi e non capisco cosa esattamente voglia dire il termine "poteri forti"».

Sono un elettore dell'Unione: Non è che ci farete rimpiangere la finanza creativa di Tremonti? (Luigi, Palermo)

«Spero di no».

Le piccole imprese sono soffocate dalla burocrazia. Quanto si è investito per eliminare questo problema? (Daniele da Milano)

«Credo che la semplificazione, che proprio Montezemolo ha richiamato di recente, sia un tema fondamentale per i prossimi anni. La semplicità è un punto di arrivo. Non c'è una ricetta miracolosa che in pochi mesi possa funzionare. Molto resta da fare».

Si dimetterà nel caso in cui la Finanziaria non passerà? (Mm da Milano)

«Ma la Finanziaria passerà».

Ha trovato il modo di punire i dipendenti pubblici fannulloni e premiare i volontari? (Francesca da Ancona)

«Penso che molto dipenda dalle motivazioni. La stessa persona può essere una cosa o l'altra proprio a seconda delle motivazioni. Bisogna cercare di trarre il meglio da ognuno. Resta il fatto che ci sono differenze: è auspicabile che ci siano meccanismi che permettano di premiare chi lavora meglio: ma non è il ministro a muoverli direttamente. L'unità base è l'ufficio, ed è lì che serve lavorare».

Lotta all'evasione. Basta una visita al salone di Genova per vedere quanti italiani possono permettersi una barca. (Elena da Genova)

«Ha ragione. La lotta all'evasione è uno dei punti cardini di questo governo. E' una malattia che esiste in tutto il mondo ma da

noi ha le forme dell'epidemia. Si tratta di ridurla ai livelli minimi. In una legislatura si può fare. Dal terzo anno si potranno restituire i frutti di questo lavoro riducendo le aliquote. Credo che si potrà fare».

Si possono fare dei numeri? Di quanto si può ridurre?

«Numeri precisi non si possono fare: sono numeri illegali e dunque ignoti. Ma tutte le stime dicono che se l'evasione fiscale venisse soppressa e non si cambiassero le aliquote, la pressione fiscale salirebbe di molti punti. Molti più di quanto è necessario per l'equilibrio dei conti. C'è dunque la certezza che la lotta all'evasione fiscale porterà alla riduzione delle aliquote fiscali».

Se i sindaci fossero stati destra avreste trovato l'intesa? (Evaristo)

«C'erano sindaci di destra e di sinistra: ci sono 8mila comuni in Italia. L'elemento qualificante è il rapporto tra il potere centrale e quelli locali, a prescindere da chi si trova a governare in quel momento. Tra i sindaci non c'era differenza in base all'appartenza politica».

Come si trova con Cento e Ferrero, non certo esponenti del liberismo economico a cui lei si ispira? (Marzia, Bellusco)

«Lei cita due persone con cui ho un eccellente rapporto personale. Il governo è composito, di forze e persone diverse. Ma lo è anche la società. Ma è evidente che uno si deve confrontare con questa eterogeneità. E questo può essere un vantaggio».

Come andrà a finire il braccio di ferro con Confindustria?

«Non penso che sia un braccio di ferro. Penso che finirà presto e bene. Ci siamo parlati con chiarezza e questo può evitare di creare equivoci. Nei prossimi giorni credo che si troverà la soluzione all'ultimo problema che è quello del Tfr».

In questi giorni ha parlato spesso dell'interesse generale. Può spiegare meglio che cosa intende?

«E' quello di tutti ma non è contrapposto a quello particolare: ognuno di noi ha interessi particolari ed è partecipe di un interesse generale. La sicurezza è un interesse generale, così come la legalità o la pulizia dell'aria. Il mio è un appello al

fatto che l'interesse generale sia perseguito da tutti, ognuno per la sua parte».

Per anni abbiamo visto scendere in piazza gli operai, ora ci vanno i professionisti. Cosa è cambiato? (Gennaro da Torino)

«Vediamo se accadrà, ma fa parte della vita di una società libera manifestare liberamente al chiuso e all'aperto, in maniera pacifica. Non si deve drammatizzare perché la finanziaria è sempre seguita da una o due settimane di presa di coscienza e di turbolenze fisiologiche. Credo che il dibattito civile che è in corso contribuirà alla comprensione di quello che stiamo facendo e forse anche al miglioramento».

Il dire agli imprenditori "vi lasciamo il Tfr e ci teniamo il cuneo fiscale" non suona un po' ricattatorio? (Lucio, Alberga)

«Era una battuta, in risposta ad una provocazione. Il cuneo è un formidabile vantaggio per il conto economico delle imprese e il trasferimento del Tfr non intacca quel vantaggio neanche un po'. Sappiamo che il ritiro di entrambe le misure non avverrà».

Ho letto di un suo battibecco con l'economista del Corriere, Francesco Giavazzi. Qual è lo stato dei rapporti con il professore della Bocconi e più in generale con il mondo accademico? (Carla, Bologna)

«Io non sono un accademico. Il titolo di professore l'ho avuto perché insegnavo all'università di Francoforte. Negli atenei italiani ci sono entrato solo da studente. Francesco Giavazzi è un illustre professore, che ha titoli che a me assolutamente mancano. Ci conosciamo da 35 anni e questa conoscenza non è intaccata dal fatto che su alcuni aspetti possiamo non essere d'accordo. Il dibattito è il sale della democrazia? Diciamo che è anche il sale della amicizia».

Sono previste a breve, misure per incentivare la ricerca e l'assunzione di dottori di ricerca nelle aziende private? (Marco, Verona)

La ricerca è uno dei campi di alta priorità per il governo. In questa finanziaria abbiamo spostato la spesa pubblica da quella corrente a quella per investimento: risultato che da anni non si otteneva e che

è stato insufficientemente notato.

Certamente avremmo voluto fare di più, ma abbiamo già fatto molto rispetto alle passate leggi di bilancio. Una delle cose che abbiamo avviato è stata, per esempio, quella di rendere regolari i concorsi per i ricercatori nelle nostre università».

Vorrei sapere a discapito di quali spese, vorreste realizzare la TAV e le altre così dette grandi opere (Silvia, Torino)

«Vorremmo che la spesa pubblica si orientasse proporzionalmente di più verso spese per investimento in capitale fisico, umano, e in infrastrutture. In particolare per il Nord. E che nello stesso tempo si snellissero le strutture amministrative che svolgono i servizi fondamentali dello Stato, senza con questo impoverirli. Nel mio ministero, in quello dell'Interno abbiamo fatto passi importanti in questa direzione: altri vanno fatti nel corso della legislatura».

Non perde mai il suo stile british? (Veronica, Pavia)

«Mah...non ha mai vissuto a lungo in Inghilterra. Il mio stile lo devono giudicare gli altri».

Le hanno fatto male le critiche dell'Economist?

«No, né perché venivano dall'Economist né in particolare. Con l'Economist ho una discussione aperta da qualche decennio, da quando, nel '90, criticò - e poi si rimangiò interamente tale critica - la gestione della presidenza italiana nel semestre che fu determinante per l'unione economica e monetaria. Il senso dell'umorismo non manca all'Economist e neanche la capacità di riconoscere che i suoi giudizi non sempre sono inequivocabili: anche se ha spesso il tono di chi dice l'ultima parola».

Interverrete seriamente sugli sprechi degli enti locali, Comuni, Province e Regioni (vedi la Campania)? (Ciro, Napoli)

«Sui governi locali esiste una possibilità di confronto. Prendiamo la sanità: conosciamo esattamente la differenza tra le regioni che hanno un'amministrazione oculata e quali soffrono di eccessi di spesa. Qualcosa si può fare dal centro, e si può influire. Ma qualcosa si deve fare in loco: nella logica del federalismo, sono gli elettori a controllare il governo locale».

Saranno possibili ritocchi alla manovra in Parlamento? (Antonio da Como)

«La risposta è sì. È auspicabile e necessario che ciò accada. La manovra è di una tale complessità che il suo primo autore (che è il governo o il ministro dell'Economia) sa che il prodotto è migliorabile. Ma quello che non cambierà sono i saldi finali e l'impostazione di fondo. Quello che non avverrà è di scrivere un'altra legge finanziaria magari a metà novembre che sostituisca quella in vigore. Aspettiamo: già tra una o due settimane si avrà una visione chiara di quali sono le proposte di cambiamento. In quel momento valuteremo».

Metterete la fiducia? (Giuliana, Siena)

«Dipenderà dalla vita parlamentare. Io oggi non lo posso prevedere. Sarà una decisione che sarà presa a livello di governo, molto più avanti e mi auguro che non sia necessaria. Ciò che è "blindata" è la struttura complessiva della manovra, il fatto di giungere a quel 2,8% del Pil. Invece non è scolpito nel granito ogni singolo articolo della legge».

Uno degli orrori di questa finanziaria è l'intervento sulla sicurezza. E' mai possibile che i veri tagli alla spesa pubblica siano quelli che riguardano le forze dell'ordine? (Iacopo, Firenze)

«Non mi risulta che ci siano pericoli di riduzione della tutela della sicurezza derivanti dalla Finanziaria. D'altronde l'Italia è uno dei paesi dove le forze dell'ordine sono, in proporzione alla popolazione totale, più numerose».

Come tasserete gli affitti. Al 20%? (Donato da Bari)

«È una delle questioni che si dovranno definire attraverso un provvedimento in corso di preparazione. Non mi aspetto comunque cambiamenti coinvolgenti. Certo, nel campo degli affitti c'è un'evasione importante. E sarebbe auspicabile anche qui una distribuzione più equa del carico fiscale tra chi paga l'imposta e chi non lo fa».

Che ne sarà della Borsa di Milano? Sono vere le ipotesi di concentrazione? (Federico da Milano)

«Credo che in una zona monetaria unica sia logico avere una Borsa unica. In questo momento c'è la possibilità di creare una Borsa unica europea e la Borsa italiana si

sta adoperando a questo fine sia nei confronti della Germania sia nei confronti di Euronext. L'Italia può svolgere un ruolo importante, io seguo da vicino la questione e lo ritengo auspicabile».

Quali sono i suoi gusti in tv?

«La guardo pochissimo. Cerco di vedere un telegiornale la sera e, siccome vado a letto presto, evito di seguire trasmissioni che cominciano e finiscono a notte fonda. Se c'è un bel film o una bella partita di calcio li vedo volentieri».

È favorevole a privatizzare la Rai?

«È un tema molto complesso, se n'è appena occupato il consiglio dei ministri. Il servizio pubblico televisivo è una parte importante del sistema televisivo ed è auspicabile che l'informazione sia multipla, plurima, libera, di qualità. Tutto questo è legato in una certa misura, ma non esclusivamente legato, al fatto che la proprietà sia pubblica o privata. È molto legato a come è l'architettura delle leggi e della regolamentazione».

Ha fatto del metodo spartano uno stile politico. Ma è vero che in Consiglio dei ministri non offre nemmeno il caffè ai colleghi? (Nico da Treviso)

«In Consiglio dei ministro l'ospite è il presidente del Consiglio, non io (risata, ndr). Quanto al caffè, è successo con de Bortoli (direttore del Sole 24 Ore, ndr), mi dimenticai di offrirglielo quando venne a trovarmi al ministero. D'allora cerco di non dimenticarlo mai».